



## Vasi d'argilla

nella Missione Belém

### **LEANDRO E LEIDIANE: una Coppia di sposi della Missione che accolgono**

Sono Leandro, di Leideane, ho 28 anni e sono nato a Jundiá SP.

Io sono Leideane, di Leandro, anch'io ho 28 anni, sono più giovane di lui di dieci giorni, sono nata a Várzea Paulista SP.

- **Leandro**

Siamo una coppia della Missione Belém; siamo inseriti nella Comunità da quattro anni. Oggi abbiamo otto figli, uno biologico - João Vítor - e altri sette, che Dio ci ha affidato e sono del nostro cuore.



Il nostro cammino è cominciato nel 2009, a Jarinu (SP), dove abbiamo conosciuto l'amore di Dio. Noi vivevamo insieme già da otto anni, e la nostra vita era molto difficile, perché non avevamo Dio, o meglio, non avevamo ancora incontrato l'amore di Dio nella nostra vita. Eravamo l'uno per l'altra, però uno viveva per... io principalmente, per 'succhiare' la sua vita. Leidiane è stata la forza di Dio per me. Ricordo che quando ebbi molta difficoltà con la droga, l'alcool... (a quel tempo, perfino mia madre arrivò a dire che non c'era più speranza per me, aspettava solo che le arrivasse la notizia che mi avevano preso, o che ero morto).

Leidiane, però, diceva sempre: "Per Dio c'è sempre una soluzione!". E lei era sempre lì, ferma, tentando di ricondurmi nel cammino di Dio. Ci conosciamo da quando avevamo undici anni. Quando avevo nove anni, la mia famiglia andò a vivere a Jundiá, mio padre frequentava la Comunità cattolica Nova Jerusalém. Dopo il trasferimento, cominciò a bere, ad avere molte difficoltà. Eravamo una famiglia con sette figli, poveri, che abitava in un'area di invasione... Noi stessi avevamo costruito la baracca, sotto la pioggia, ... per non avere più l'affitto da pagare.

Mio papà beveva, litigava molto con mia mamma, ma non ci lasciò mai, non ci abbandonò. A volte mancava il riso, altre i fagioli, il cibo in casa era scarso... A volte arrivava all'alba, a piedi da Jundiá, con la spesa, riso, fagioli... faceva una pastasciutta all'aglio e olio e ci svegliava per mangiare, perché sapeva che eravamo andati a letto senza aver mangiato nulla. Fu un momento difficile della nostra vita, ma non ci abbandonò mai.

A 11 anni ci siamo conosciuti a scuola, lei [Leideane] fu la mia prima fidanzatina. Poi ciascuno continuò per la sua strada. A 12 anni, "guardavo" (tipo parcheggiatore abusivo) le macchine per portare un aiuto in casa, sia io che i miei fratelli. Eravamo poveri, non avevamo niente, ma eravamo felici, eravamo sempre l'uno per l'altro.

A 14 anni cominciai a lavorare, ancora adolescente, conobbi la marijuana, e spesso marinavo la scuola. A 16 anni mi innamorai di una ragazza, che rimase incinta della mia prima figlia, Adrielli, che oggi ha 11 anni. Così dovetti lasciare tutto per fare il padre. Fu molto difficile perché dopo la nascita della bimba,

rimanemmo insieme otto mesi, poi la madre di mia figlia se ne andò via e lasciò la bambina con me. Da solo mi presi cura della bambina fino a due anni d'età. Fu quando ri-incontrai Leideane.

Avevamo 18 anni. Anche lei si era già sposata e aveva avuto un figlio che è morto. In questo tempo in cui ricominciai a stare con Leideane, lei mi aiutava nel prendermi cura di mia figlia. Cominciammo a vivere insieme. Lei studiava, e anch'io ricominciai a studiare. Quando mia figlia tornò a vivere con sua madre fu molto difficile, perché mentre mi prendevo cura di lei, da solo, la madre non mi ha mai aiutato, ma dopo 15 giorni che la bambina viveva con lei, venne con una lettera con richiesta degli alimenti. Per me fu una coltellata, una grande delusione. Fu la causa del mio passaggio al crack, e la droga pose fine alla mia vita. Fu in quel momento che cominciai a perdere la testa. In quel tempo Leideane era già con me...

#### - Leideane

Io, a sei anni, persi mia mamma che si era buttata sotto il treno, lasciando me e mia sorella, che aveva 12 anni. Andammo a vivere con la nonna, ma lei non ci voleva, anche mia zia non ci voleva, volevano metterci in un istituto. Ma, alla fine, mia nonna firmò l'affidamento. Arrivò anche una pensione per la morte di mia mamma e con quella costruirono una stanza e un bagno nel cortile di mia nonna perché noi due bambine potessimo vivere lì. Mangiavamo nella casa della nonna e poi dormivamo e passavamo tutto il tempo nella nostra casetta, noi due sole. Poi, cominciammo a lavorare con la nonna nei campi, raccoglievamo fragole, mandarini, tagliavamo canna da zucchero...

Maturammo in fretta, cominciammo a fare le pulizie nelle case vicine, per poter aiutare e avere le nostre cosette. Rimanevamo sempre sole, nessuno voleva restare con noi...

A 16 anni, mia sorella andò a convivere e rimasi sola in quella stanza. Anch'io cominciai ad uscire, a rimanere nella casa delle mie colleghe, dormire fuori, e nessuno si interessava di noi. A 15 anni anch'io andai a vivere con un ragazzo, che era trafficante e venne preso. Rimasi incinta, ma la mia gravidanza era a rischio. Al sesto mese il bimbo nacque, rimase nell'incubatrice, ma non sopravvisse. Dopo questo andai a vivere da mia suocera. Il mio compagno era uscito dalla galera. Era molto aggressivo, beveva, usava droga, cominciò a picchiarmi e maltrattarmi. Volevo andarmene, ma non avevo nessuno. Quando non ce la feci più a causa delle botte, ritornai a vivere nella casa di mia nonna, nella stanzetta dove avevo vissuto.

Cominciai a studiare di nuovo e andai a lavorare in una fabbrica, che lavorava le patate, a Várzea. Ogni giorno, andando a scuola, incontravo Leandro per strada, dialogavamo molto, era bello. Cominciammo a restare insieme di nuovo. Dopo tre mesi che vivevamo insieme, rimasi incinta, ma il bambino nacque al quinto mese di gravidanza e anche questo morì. A quel punto avevo paura di restare incinta ancora, e allo stesso tempo desideravo un figlio. Vedevo che Leandro era sulla strada sbagliata; vedevo, ma facevo finta di niente, non volevo fargli domande. Adrielli rimaneva con noi. Lui usciva di notte e rimanevamo sole noi due. Era molto difficile.

#### - Leandro

Rimanevo per strada, usavo droga. Ci siamo costruiti la nostra casetta, io lavoravo, lei lavorava, ma non avevamo la gioia di vivere, perché i soldi erano per la droga, lei pagava i conti da sola. Era difficile quando arrivavo a casa. Mancava Dio, oggi vediamo che la causa era la mancanza di Dio.

#### - Leideane

Leandro affondava sempre più nella droga, cominciò a non tornare più a casa, stava giorni per strada senza dare notizie, alcuni fine settimana c'era, altri no. Litigavamo sempre, perché lui non c'era mai, non collaborava alle spese della casa.



Rimasi disoccupata, stavo cominciando a fare una cura per restare incinta, ma avevo paura, non mi sentivo sicura di lui, per la droga che usava... ma rimasi incinta di João Vitor. Fu una gravidanza difficile, avrei dovuto rimanere a riposo, non avrei dovuto agitarmi, ma di fatto fu tutto il contrario. Lui non si interessava di niente, la droga era più forte di lui.

Il giorno che ebbi João Vitor, invece di portarmi la roba di cui avevo bisogno andò a usare droga. Arrivò solo il giorno dopo, alle nove, dieci del mattino. Questo mi fece soffrire molto, vederlo in quella vita e la sofferenza che questo ci causava. Io tentavo di aiutarlo, ma lui non voleva il mio aiuto perché non voleva cambiare.

#### - Leandro

Io non avevo forze per capire cosa stessi perdendo, la mia famiglia, mia moglie, mio figlio. I miei fratelli non volevano più saperne di me, attraversavano la strada quando mi vedevano, mia madre, mio padre, nessuno più si interessava di me. E sempre Leideane era lì, veniva a cercarmi, andava nei punti di spaccio della droga. Un giorno chiesi a Dio di darmi la forza. Mi trovavo in un luogo che era nato per la costruzione di una chiesa, non terminata, e io ero là dentro che usavo droga. Lì, parlai a Dio, di tutta la mia vita di sofferenza e chiesi una possibilità e la forza di poter uscire da lì. Fu così che incontrai la Missione Belém dopo alcuni giorni. Venni accolto da Manuelzinho, là nel sitio di Jarinu (Centro S. Miguel Arcanjo). Cominciai a fare il mio cammino, cominciai a incontrare Dio.

#### - Leidiane

Dopo due mesi che era nella Missione, io mi sentivo sola, con molta nostalgia e commisi l'errore di chiedergli di lasciare il cammino, e ritornare con me... Non sapevo che due mesi sono molto pochi per

raddrizzare una vita. Lui lasciò la Missione, stette bene per ca 15 giorni, ma poi tornò alla droga di nuovo, e peggio di prima. Andò via da casa... Io chiesi perdono a Dio per averlo invitato a fare questo passo sbagliato e con tutta la forza chiesi a Dio che ritornasse al cammino di prima. Ancora una volta Dio mi ascoltò, e Leandro ritornò nella casa della Missione. Ora avevo la certezza che solo Dio poteva guarirlo.

#### - Leandro

Cominciai a camminare di nuovo nel sitio di Jarinu. Prima di andare via la prima volta, Padre Gianpietro mi aveva detto: "Allora te ne vai, figlio mio! Tu vai a sbattere la testa là fuori e tornerai di nuovo" aveva indovinato. Quando tornai, cominciai a camminare di nuovo e lì cominciammo a partecipare ai ritiri per gli sposati.

Con il passare del tempo, venne fissato anche il nostro matrimonio che fu celebrato il 25 dicembre, durante la Messa di Natale, a Jarinu! É anche la data in cui commemoriamo l'anniversario di fidanzamento e, oggi, è l'anniversario del nostro matrimonio!"

Anche il matrimonio fu un duro cammino, perché lei era sola là fuori e io ero nel sitio. Lei veniva a in visita, ma non potevo aiutarla in tutto ciò di cui aveva bisogno... Vivevamo questo sacrificio lontano uno dall'altra. Il giorno 25, Natale, ci offrimmo a Dio.

Il giorno in cui pronunciai il Sì a riceverla come mia sposa, io diedi il sì anche a Gesù nella mia vita. Da quel giorno in avanti, cominciammo a raccogliere i frutti della nostra consegna. Dio aveva posto in noi il seme della Missione Belém: "accogliere".

Durante la luna di miele, accogliemmo una adolescente che era appena uscita dalla strada, e lei venne a trascorrere la luna di miele con noi...

La passammo nella nostra casa, a Várzea, e poi, tornammo a Jarinu. E lì cominciammo ad accogliere. Le prime furono tre ragazzine, Karen, Bruna e Jaqueline.

### **Leidiane**

Karen divenne lo strumento perché io lasciassi entrare Dio nel mio cuore. Lei era in casa con noi perché potessimo fare un'esperienza. Ogni difficoltà che aveva mi sembrava che Dio volesse dire qualcosa a me, ma io non volevo ascoltare. Stavo ancora lavorando, lei restava in casa con Leandro e Victor. Un giorno mi trovai sola in casa, con lei e Karen e cominciai a dire: "Perché non lasci il lavoro e resti nella Missione?". Dissi "No!". Io avevo paura: "Devo smettere di lavorare per vivere di Provvidenza?!" risposi.

Eravamo in difficoltà. Lei insisteva: "Resta qui oggi!", ma io andai a lavorare. In pulman, cominciai a pregare il Rosario e, nel mio cuore c'era solo: "Torna a casa! Torna a casa, non andare a lavorare!". Ma io andavo avanti; arrivando sul posto di lavoro, decisi di licenziarmi. L'amore gridava più forte.

### **- Leandro**

Andammo a Itapecerica, qui c'era la 'zia' Gloria (missionaria), i bambini, e fu molto forte perché noi portavamo Karen e andavamo via, ma alla fine ci fermammo, aiutavamo un po'. Cominciammo a vedere la vita dei bambini, che avevano bisogno di un padre e di una madre.

Non avevamo niente, l'unica cosa era la nostra vita da donare. Questo ci diede più forza ancora per rimanere nel cammino. Bruna e Karina abitavano con noi.

Rimanemmo un anno a S. Mateus. Era una vita frenetica, difficile. Molte volte trovavo Leidiane che piangeva, agitata, nervosa. Anch'io, a volte, mi sentivo stressato, perché c'era troppo da fare e i bambini erano molto difficili a causa del loro passato di strada. Anche Victor, ancora piccolo, doveva adattarsi. Prima aveva papà e mamma solo per lui e, improvvisamente, doveva dividere papà e mamma con sette, otto bambini.

Dio ci educò un po' alla volta. Ciò che si è fissato forte nel cuore è che, per quanto possiamo lottare e sforzarci, se manca la fiducia in Dio e nella Madonna, non si va avanti. Oggi questo è molto forte nella nostra vita. Lo dico sempre anche a loro: "La Famiglia che prega unita rimane unita!".

Oggi noi siamo felici di vivere la nostra vita nella Missione Belém, non riesco a vedermi lontano da Dio né dai figli, che Lui ci ha dato (Uno biologico e gli altri affidati a noi dal Giudice). Non mi vedo da nessun'altra parte. La mia gioia è stare qui con la mia sposa. Sono rimasto tanto tempo lontano da lei e oggi Dio mi permette di rimanere accanto a lei 24 ore al giorno! Prendermi cura dei figli, della casa, collaborare nelle faccende quotidiane: portarli dal medico, a scuola, aiutare a lavare la roba, a cucinare. Condividiamo insieme ogni lavoro... è bello, perché i bambini, vedendo questo, percepiscono che essere famiglia è realmente essere uniti, allora imparano a essere fratelli... Daniele, William, Cleiton, Rodrigo, Marcos...

Grazie Signore per il miracolo che lei padre ha fatto nella nostra vita!